

Fragilità umana e fede

Teresa Tortoriello

Lavorare per la povertà può voler dire, a volte, essere vigili di fronte alla tentazione di rifiutare *a priori* quanto si propone esplicitamente in chiave antagonistica ed essere capaci di andare oltre, verso una terra d'incontro.

Tra i prodotti culturali del nostro tempo quello che più si presta ad ideologizzazioni precostituite è il cinema che, paradossalmente, è lo strumento più ricco di possibilità comunicative ed interpretative.

Accade spesso che una pellicola venga costruita con intenti di denuncia ma quando l'argomento tocca la dimensione della religiosità il rischio è un irrigidimento che non giova alla comprensione.

È il caso del riconoscimento, ottenuto dal film *I baci mai dati* – di recente passato nelle sale – alla Mostra del cinema di Venezia, nel settembre 2010. Fu allora che il film ebbe il premio BRIAN per il "miglior film ateo", a suo tempo passato in sordina ma ora abbondantemente "rispolverato" dai *media*, quasi per rivendicare la sua "impermeabilità" a chiavi di lettura differenti.

La pellicola, tutt'altro che dissacrante, tocca il delicato tema dell'indebito sfruttamento a scopo di *business* delle aspettative miracolistiche della

povera gente. La regista Roberta Torre, pur nella sua dichiarata laicità, appare interessata a ritrarre lo sconfinare della religiosità popolare nella superstizione "per una ricerca di assicurazione" piuttosto che a svi-



Monte Corcovado, Rio de Janeiro (Brasile)
Statua del Cristo Redentore

lire gli atteggiamenti di fede autentica. Il film vuole raccontare il disagio di tanta povera gente, la incapacità di trovare un proprio inserimento umano e la difficoltà comunicativa e relazionale con l'altro. A cominciare dalla protagonista, la tredicenne Manuela che, alla ricerca di quei "baci mai dati" perchè mai ricevuti, finisce con l'inventarsi un canale privilegiato di comunicazione con il soprannaturale.

Dal fondo della disperazione di questa umanità senza ascolto riemerge il bisogno

di recuperare la fede come dimensione confidenziale, nella quale l'altro diventa tramite verso un divino cui si può affidare ogni sogno, dal più impegnativo al più banale, con fiducia. Che, poi, altri sappia trarne uno sfruttamento in nome del dio denaro questo è un problema di etica sociale:

qui è la denuncia e qui forse l'intento sfugge alla stessa autrice perchè la denuncia va contro chi spezza la relazione, non certo contro chi si affida. Raccontare la fragilità dell'uomo e

il suo senso di inadeguatezza agli eventi – cos'altro è la recente "commedia" *Habemus Papam* del dichiaratamente "laico" Nanni Moretti? – nasconde al fondo una poco riconoscibile istanza di spiritualità che certamente necessita di chiarificazione ma che, lungi dal rimanere reclusa da ambigue operazioni mediatiche, va portata alla luce non senza mettere in discussione altrettanti atteggiamenti di chiusura che ci impediscono di leggere dietro le righe...



Una scena del film "I baci mai dati"



Una scena del film "I baci mai dati"